


Carlo Roberto Maria Redaelli

Arcivescovo di Gorizia



“Non c'è pace senza giustizia,
non c'è giustizia senza perdono”

”Ni miru brez pravičnosti,
ni pravičnosti brez odpuščanja“

“No 'l è pàs senza justizia,
no 'l è justizia senza perdon”

*Omelia nella solennità
dei Santi Ilario e Taziano
Patroni della città di Gorizia*

Gorizia, 16 marzo 2023

GORIZIA CATTEDRALE: SOLENNITÀ DEI SANTI PATRONI ILARIO E TAZIANO

16 marzo 2023

L'ultima domenica di febbraio ho avuto un incontro con un gruppo di adolescenti dell'arcidiocesi di Milano provenienti dal decanato Valceresio, sito nella provincia di Varese. Come dice il nome, si tratta di una zona che si trova nei pressi del lago di Lugano, chiamato anche Ceresio. Un decanato quindi posto su un confine, quello con la Svizzera.

Mi ha incuriosito il fatto che siano venuti da noi proprio per fare un'esperienza di confine. Sembra strano che loro, figli di genitori che ogni giorno varcano la mattina e la sera il confine come lavoratori transfrontalieri, siano giunti fin qui per conoscere una frontiera. In effetti l'esperienza del nostro confine è molto diversa da quella che si vive a ridosso della Svizzera. A parte qualche tensione, che capita ogni tanto in quello Stato confederale tra la popolazione residente e i lavoratori stranieri, quel confine è da secoli tranquillo.

Ben diversa la nostra situazione e per questo sono venuti fin qui. Nell'incontro avuto con loro, al termine dei tre giorni trascorsi sul confine anche nella realtà di Trieste, dopo aver ricordato brevemente le nostre tragiche vicende, ma aver anche accennato al cammino di riconciliazione e di superamento della divisione che ha visto nei decenni un particolare impegno delle nostre due città e anche delle comunità cristiane di Gorizia e di Nova Gorica, hanno osservato che possiamo essere visti come un esempio nel contesto di oggi, in un mondo dove anche in Europa i confini stanno ritornando a essere in diversi luoghi dei muri invalicabili e dove la pace è concretamente messa in pericolo. Anche il cardinale Zuppi, nell'incontro di venerdì scorso, ci ha riconosciuto un ruolo importante ed esemplare nell'essere cerniera tra le culture.

Mi ha molto colpito questo apprezzamento e il vederci come un esempio. La sensazione è che siamo poco consapevoli della nostra peculiarità, che deriva dalla nostra storia, dalla nostra posizione geografica e anche dalle esperienze, spesso positive, che già abbiamo vissuto o viviamo. Una

peculiarità che ci rende particolarmente responsabili nei confronti non solo dell'Italia, della Slovenia e di altre nazioni vicine, ma dell'Europa. Una responsabilità verso la pace da cui non possiamo sottrarci e che deve trovare nell'essere capitale europea della cultura tra due anni un'occasione preziosa per esprimersi con coraggio e con contenuti veri. Lo richiede non tanto un'occorrenza così importante e non facilmente ripetibile nel tempo, ma la situazione che stiamo vivendo oggi nel cuore dell'Europa. Non dimentichiamo che la distanza tra noi e il confine con l'Ucraina è poco più di quella che dobbiamo percorrere per arrivare a Napoli. Ma la condizione di progressivo oscuramento della pace e spesso di aperti conflitti riguarda tutto il mondo. Già nel 2014 papa Francesco, nella sua visita al cimitero di Redipuglia, aveva parlato di una terza guerra mondiale combattuta a pezzetti. Allora ci sembrava forse esagerata questa sua affermazione – che ha ripetuto molte volte in questi anni, talvolta ricordando esplicitamente la sua profonda e commossa esperienza al sacrario –, ma i fatti stanno purtroppo dando ragione al Santo Padre.

Senza alcuna pretesa di completezza e, a maggior ragione, di precisione storica, vorrei avviare una riflessione a partire dalla nostra esperienza lasciandomi guidare da due semplici domande: che cosa ha favorito la situazione di conflitto che ha portato alle guerre del secolo scorso con il loro strascico di lutti, di tensioni, di contrapposizioni? Che cosa, al contrario, ha fatto crescere un percorso di pace, di riconciliazione e di superamento dei confini dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni? Domande che devono portarci all'oggi, perché, lo sappiamo bene, se non si avanza nel cammino della pace, non si resta fermi, ma si va indietro, anzi si rischia di scivolare e di essere risucchiati nell'abisso infernale della guerra, perché le forze contrarie alla pace sono sempre all'opera instancabilmente.

Che cosa, pertanto, a partire da ciò che la nostra terra ha sperimentato nel secolo scorso, ha portato alla guerra?

Un primo elemento evidente sono le ideologie. Intendo riferirmi sia alle ideologie più strutturate, un vero e proprio sistema di pensiero e di azione, sia a quelle che sono poco più di alcuni slogan efficaci. In ogni caso l'ideologia ha un forte potere di suggestione, in particolare sui giovani: ti offre una chiave semplificata di comprensione del mondo e di giudizio sulla realtà (compresa la netta distinzione tra amici e nemici), ti presenta delle mete da raggiungere (spesso utopiche, ma non per questo meno capaci di fascinazione), ti propone dei forti ideali per cui vivere e per cui anche morire (e purtroppo anche uccidere...).

Uno dei motivi più convincenti delle ideologie è dato dal fatto che contengono pure degli elementi di verità, anche se estremizzati. Per fare un

solo esempio, pensiamo alla ideologia nazionalista. La nazione è un valore e non un disvalore e anche preoccuparsi per essa è un bene, anzi un dovere. Nell'enciclica che papa Francesco ha dedicato alla fraternità e l'amicizia sociale, la Fratelli tutti del 3 ottobre 2020, ha parole molto precise in questo senso: *«Ciascuno ama e cura con speciale responsabilità la propria terra e si preoccupa per il proprio Paese, così come ciascuno deve amare e curare la propria casa perché non crolli, dato che non lo faranno i vicini. Anche il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra. Viceversa, le conseguenze del disastro di un Paese si ripercuoteranno su tutto il pianeta. Ciò si fonda sul significato positivo del diritto di proprietà: custodisco e coltivo qualcosa che possiedo, in modo che possa essere un contributo al bene di tutti»* (Fratelli tutti, n. 143). Ma se in nome della nazione si pretendono confini artificialmente stabiliti (magari solo su presunte coerenze geografiche) a prescindere dalle popolazioni che abitano su quel territorio, si considerano i popoli confinanti come possibili minacce se non come ovvi nemici, si avanzano pretese territoriali al di là delle frontiere stabilite internazionalmente, si discriminano e si perseguitano le minoranze, si impone una lingua e una cultura, ecc. è evidente ed inevitabile cadere prima o poi in un conflitto. Quando dominano le ideologie si attivano, inoltre, processi perversi di polarizzazione: chi è, per così dire, in mezzo, per opporsi agli effetti devastanti di una ideologia, alla fine si deve schierare con quella contrapposta, che pure ha molti elementi negativi. Così, in nome anche di ideali giusti, non si fa che accentuare lo scontro tra ideologie con i relativi esiti disastrosi che provocano migliaia di morti.

Sorella e serva della ideologia è la propaganda, che strumentalizza e spesso nasconde la verità, che contemporaneamente semplifica e assottiglia le informazioni, che sfrutta abilmente le emozioni della gente estremizzandole e ponendole al servizio dei potenti. Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, che non è il racconto della fine del mondo bensì l'offerta di una chiave interpretativa della storia, si dà rilievo, come attore del male del mondo, al drago, che però è accompagnato da due bestie: la prima che fa la guerra contro i giusti – la forza militare –, la seconda che porta a servire la prima bestia: la forza della propaganda. Così viene descritta l'opera di quest'ultima: *«essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia [...] Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia [...]. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che*

tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome» (Apocalisse 13,12-17). Impressionante rappresentazione della propaganda al servizio del male.

Un terzo fattore che favorisce il conflitto e può portare alla guerra è costituito da una serie di mancanze. Anzitutto l'incapacità di costruire e mantenere una struttura giuridico-amministrativa regionale, statale o sovrastatale capace di custodire e promuovere l'unità nella diversità, nel rispetto della dignità e dei diritti di tutti, singoli e comunità. Secondariamente, il non essere in grado di soddisfare i bisogni primari della gente, di gestire e superare le crisi economiche, di offrire delle prospettive ai giovani. Anche il non rispetto dei diritti fondamentali, la coercizione delle libertà democratiche, la mancata libertà di espressione, la sottomissione della cultura alla ideologia dominante, ecc. possono incrementare tensioni e conflitti.

Lascio a voi collegare questi accenni su ciò che favorisce la guerra a realtà vissute tragicamente in questa nostra regione del litorale o dell'alto Adriatico e, purtroppo, anche a situazioni che si stanno vivendo in Europa o in altre parti del mondo.

La nostra esperienza, per fortuna, è stata ed è anche positiva. Evidenzierei solo due aspetti. Il primo – lo so bene – è quello più problematico e faticoso, ma è fondamentale ed indispensabile ed è paradossalmente la rinuncia all'attuazione retroattiva della giustizia. La giustizia è un grande valore decisivo per la pace: non c'è pace senza giustizia. Ma il grande papa san Giovanni Paolo II aveva significativamente intitolato il suo messaggio per la giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2002 completando questa affermazione: "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono". La realtà umana non è mai bianca o nera, la giustizia o l'ingiustizia non sono mai da una sola parte. Nessuno è soltanto Abele, tutti – chi più, chi meno – siamo anche Caino. È giusto chiedere la giustizia e pretendere che chi ha sbagliato paghi, ma quando ci si trova dopo una situazione estremamente intricata e complessa, dove diventa difficile ricostruire torti e ragioni e dove la ricerca astratta di una presunta giustizia porta inevitabilmente a riaprire ferite, a risuscitare emozioni pericolose, a offrire spunti a derive ideologiche, a metter in questione confini palesemente ingiusti ma ormai approvati internazionalmente, forse la via più saggia e costruttiva e persino più "giusta" è quella di perdonare, di chiedere perdono, di avviare percorsi di riconciliazione e di ripartire con coraggio e fiducia. Mi pare che qui da noi e non da oggi, la maggior parte delle persone si sia messa su questa strada anche sostenute da tanti progetti positivi.

Perché il secondo elemento che porta e mantiene la pace è attivare tutte quelle iniziative che portano a conoscersi, a capirsi anche tra lingue e culture diverse, a lavorare insieme per qualcosa di grande e di bello, a offrire ai giovani una visione piena di speranza, a essere capaci di accoglienza verso chi viene da altri paesi, a creare un tessuto economico e sociale integrato e in buona salute, a valorizzare la cultura e la storia comune e così via. Su questo – diciamocelo con franchezza – si lavora, ma c'è ancora molto da impegnarci prima, durante e oltre la scadenza ormai ravvicinata del 2025. Vogliamo farlo anche come Chiesa di Gorizia, unitamente alle Chiese sorelle che riconoscono in Aquileia le loro radici, portando misericordia e perdono nella nostra Città e nel nostro territorio e favorendo tutto ciò che contribuisce alla pace.

Come Chiesa non siamo indenni e innocenti: anche la religione può diventare un'ideologia, può fare propaganda e può promuovere la divisione. Ma se si rimane attaccati al Vangelo la fede diventa riferimento a un Assoluto che aiuta a relativizzare le ideologie; la fede non si diffonde per propaganda, ma per testimonianza di chi dona la propria vita per amore, come hanno fatto i martiri Ilario e Taziano che oggi ricordiamo. L'azione dello Spirito permette di apprezzare la ricchezza della diversità nell'unità: tensione da tenere insieme difficilmente solo con le nostre forze, ma possibile allo Spirito di Dio. In un mondo lacerato da guerra e violenza, talvolta è difficile vedere in che modo il Vangelo possa portare alla pace. Ma la nostra fede ci assicura che Gesù è il Dio che agisce nella storia umana ed è l'incarnazione della pace. Lui è il principe della pace: *«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore»* (Gv 14,27).

Concludo scusandomi con i nostri santi patroni, Ilario e Taziano. Non ho parlato di loro, ma ho la presunzione di dire che se vivessero oggi lavorerebbero molto per la pace. Sono certo che lo fanno per noi dal cielo con la loro preghiera.

Buona festa.

GORIŠKA STOLNICA:

SLOVESNI PRAZNIK SVETIH ZAVETNIKOV HILARIJA IN TACIJANA

16. marec 2023

Zadnjo nedeljo februarja sem se srečal s skupino odraščajoče mladine iz milanske nadškofije. Prišla je iz dekanije Valceresio, v pokrajini Novara. Kakor že samo ime pove, gre za kraj ob Luganskem jezeru, ki ga imenujemo tudi Ceresio. Dekanija je torej na meji s Švico.

Bil sem presenečen, da so izbrali prav nas, ker so želeli doživeti izkušnjo meje. Kar nenavadno se zdi, da so za to prišli prav k nam, saj njihovi starši vsako jutro in vsak večer prečkajo mejo kot čezmejni delavci. V resnici je izkustvo naše meje zelo različno od onega vzdolž meje s Švico, ki je že stoletja mirno območje, če izvzamemo nekaj manj pomembnih napetosti, ki se občasno pojavijo v švicarski državni konfederaciji med avtohtonimi narodnimi skupnostmi in tujimi delavci.

Naš položaj je povsem drugačen, zato so ga želeli spoznati. Po treh dneh bivanja med nami, med katerimi so obiskali tudi Trst, so se srečali tudi z mano. Predstavil sem jim tiste zgodovinske prehode, ki so tragično zaznamovali naš prostor, obenem pa omenil tudi pot sprave in premostitve razkolov, ki sta se ji naši dve mesti prepričano posvetili skozi destletja - tudi krščanski skupnosti Gorice in Nove Gorice. Ugotovili so, da smo v tem smislu lahko zgled za ves svet, saj v raznih krajih, tudi v Evropi, meje zopet postajajo neprehodni zidovi in je mir resnično v veliki nevarnosti. Tudi kardinal Zuppi nam je prešnji petek priznal važno in zgledno vlogo povezovanja med različnimi kulturami.

Ta pohvala in dejstvo, da nas imajo za zgled, sta me zelo razveselili. Menim, da se premalo zavedamo te svoje posebnosti, ki izhaja iz naše zgodovine in našega zemljepisnega položaja, pa tudi iz izkušenj, večkrat pozitivnih, ki smo jih doživeli ali jih doživljamo.

Zaradi te posebnosti nosimo v sebi še večjo odgovornost in to ne samo v odnosu z Italijo, Slovenijo in drugimi bližnjimi državami, pač pa s celotno Evropo. Odgovorni smo za mir in tej odgovornosti se ne smemo izmakniti, saj mora dejstvo, da bomo čez dve leti skupna Evropska prestolnica

kulture, vzrasti v dragoceno priložnost, da pogumno spregovorimo o resnih vsebinah. Tega ne zahteva samo izredno pomembna priložnost, ki je ne bomo z lahkoto doživeli v prihodnosti, pač pa stanje, v katerem živimo danes v osrčju Evrope. Ne pozabimo, da je razdalja med nami in ukrajinsko mejo le malo večja od razdalje, ki nas ločujejo od Neaplja; a okoliščine za vse večje postopno zavračanje miru in neposredne boje zanimajo ves svet. Že leta 2014, med obiskom kostnice v Sredipolju, je papež Frančišek govoril o tretji svetovni vojni, ki razpršeno divja v različnih krajih sveta. Tedaj se nam je zdelo, da pretirava – čeprav je zadnja leta to trditev večkar ponovil in se globoko in presunjeno spominja obiska kostnice; in na žalost dejstva dajejo Svetemu Očetu prav.

Ne mislim, da bom sedaj z zgodovinsko natančnostjo zaobjel vse, a želim začeti razmišljati z vami. Izhodišče naj bo naša izkušnja. Vodita naj nas dve preprosti vprašanji: kaj je spodbudilo spor, ki je v prejšnjem stoletju odprl pot vojnarn in posledično žalovanju, napetosti, spopadu? Kaj pa je, nasprotno, krepilo rast miru, sprave in premostitve meja od konca druge svetovne vojne do današnjih dni? Vprašanja nas morajo pospremiti v sedanjost, saj, in tega se dobro zavedamo, če ni napredovanja na poti miru, slednjega ne ohranimo in tvegamo, da nas peklensko brezno vojne pogoltne, zakaj miru nasprotne sile so stalno na pohodu, in to brez prestanka.

Torej: ob misli na vse to, kar je izkusilo naše ozemlje v preteklem stoletju, kaj je zopet privedlo do vojne?

Prvi očitni delež imajo ideologije. Tu mislim tako na bolj strukturirane ideologije, ki so pravi sistem misli in dejanj, kakor tudi na one, ki imajo bolj pridih slogana, a so vendarle zelo učinkovite. Ideologija ima vsekakor izredno moč sugestije, posebno za mlade: ponuja šibek in površinski ključ za razumevanje sveta in sodbo o stvarnosti (natančno ločuje celo prijatelje in sovražnike); predlaga cilje (večkrat utopične, a kljub temu še vedno zelo očarljive), nudi močne ideale za katere naj živimo ali umiramo (in, žal, tudi ubijamo...).

Eden izmed vzrokov, ki najbolj prepričajo, da so ideologije pravilne, je dejstvo, da vsebujejo tudi nekaj resnice, čeprav v skrajnih oblikah. Naj navedem primer in za zgled omenim nacionalistično ideologijo. Narod je vrednota in ga ne smemo podcenjevati. Dobro je skrbeti zanj; še več, to je celo dolžnost. V okrožnici Vsi smo bratje (3. oktober 2020), ki jo je papež Frančišek posvetil bratstvu in družbenemu prijateljstvu, je zelo natančno spregovoril na to temo:

“Vsakdo posebej ljubi lastno deželo in odgovorno skrbi zanjo ter se trudi za lastno državo, prav tako, kot mora vsakdo ljubiti in skrbeti tudi za lasten dom, da se ne zruši, ker tega pač ne bodo naredili sosodje. Tudi blaginja

sveta zahteva, da vsakdo varuje in ljubi lastno deželo. V nasprotnem primeru bodo posledice nesreče ene države vplivale na ves planet. To je utemeljeno na pozitivnem pomenu pravice do lastnine: kar imam, bom tako varoval in obdeloval, da bo lahko prispevalo k blaginji vseh" (Vs ismo bratje, št. 143).

A če v imenu naroda (države) zahtevamo umetno postavljene meje (morda na podlagi samo navideznih zemljepisnih položajev), ne glede na ljudstva, ki živijo na tistem ozemlju, če mislimo, da predstavljajo narodi grožnjo ali celo naravne sovražnike za to mejo, če zahtevamo ozemlja in obidemo razmejitve, ki jih določajo mednarodne pogodbe, če diskriminiramo in preganjamo manjšine, če enoumno vsilimo en sam jezik in eno kulturo itd., je očitno in neizogibno, da pride prej ali slej do spopada.

Kadar prevladujejo ideologije, se jim pridružijo še perverzni procesi polarizacije: kdor je enakovredno odmaknjen od ene in druge ideologije, da bi nasprotoval njunim uničujočim posledicam, se mora končno vdati in sprejeti nasprotno ideologijo, ki ima tudi sama veliko negativnih vsebin. In tako, v imenu pravih idealov, pride do zaostritve nasprotij med ideologijami. Posledice pa so uničujoče, ker povzročijo na tisoče mrtvih. Ideologija ima tudi sestro in dekle, to je propaganda: le-ta izkorišča in večkrat prikriva resnico, olepša jo in absolutizira informacije, ki spretno izkoriščajo čustva ljudi, da jih ločuje in jih daje na voljo oblastnikom. V knjigi Razodetja, poslednji v Svetem pismu, ki ne govori o koncu sveta, pač pa nudi interpretacijo zgodovine, je poudarjen zmaj, ki ponazarja zlo na svetu. Ob njem dve drugi zverini: prva se bojuje proti pravičnim – vojaška moč –, druga je služabnica prve: moč propagande. Tako je opisano njeno delovanje: *"Ta je izvajala vso oblast prve zveri v njeni navzočnosti in priganjala zemljo in njene prebivalce, naj molijo prvo zver, ki se ji je bila smrtna rana pozdravila. Delala je velika znamenja, tako da je celo vpričo ljudi priklicala ogenj z neba. Zaradi teh znamenj, ki jih je bilo dano delati vpričo zveri, je zavajala prebivalce zemlje. Prebivalcem zemlje je namreč rekla, naj postavijo podobo za zver, ki je bila ranjena z mečem, pa je potem oživela. Dano ji je bilo tudi oživiti podobo zverí, tako da je podoba celo spregovorila in dala pobiti vse, ki podobe zverí niso molili. Dosegla je, da so si vsi, mali in veliki, bogati in reveži, svobodni in sužnji, morali dati vtisniti na desnico ali na čelo žig. Nihče ni smel ne kupovati ne prodajati, samo tisti, ki je imel žig, se pravi ime zveri ali število njenega imena"* (Razodetje 13, 12-17). Impresivna predstavitev propagande v službi zla.

Tretje dejstvo, ki spodbuja spor in lahko pripelje do vojne, je vrsta pomanjkljivosti. Najprej nesposobnost gradnje in ohranjanja pravno-upravne strukture na deželni, državni ali meddržavni ravni, ki bi bila sposobna ohranjati in promovirati enost v različnosti, ob spoštovanju dostojanstva in pravic posameznikov in skupnosti. Drugič: ne biti sposobni

ugoditi vsem primarnim potrebam ljudi, voditi in premostiti gospodarske krize, nuditi mladim prihodnost. Odsotnost spoštovanja osnovnih pravic, negacija demokratičnih svoboščin, pomanjkanje svobode govora, podvrženost kulturi dominantne ideologije itd. lahko tudi pomnožijo ali ojačijo napetosti in spore.

Prepustim vam, da povežete ta nanizanja, ki botrujejo vojniam, s tragičnimi dogodki, ki smo jih doživeli v naši primorski ali obmorski deželi in na žalost tudi z okoliščinami, ki jih doživljamo v Evropi in v drugih krajih sveta.

Hvala Bogu, da je naša izkušnja bila in je še vedno pozitivna. Naj poudarim samo dva vidika. Prvi – dobro vem – je najbolj problematičen in težaven, a je bistveno in nujno, čeprav paradokсно, da se odpovemo retroaktivnemu uresničevanju pravičnosti. Pravičnost je velika vrednota, ki odločno vpliva na mir: ni miru brez pravičnosti, a veliki papež Janez Pavel II, ki je dal pomenljiv naslov svoji poslanici za svetovni dan miru 1. januarja 2002, ga je tudi dopolnil s to trditvijo: »Ni miru brez pravičnosti, ni pravičnosti brez odpuščanja«. Človeška stvarnost ni nikoli samo bela ali samo črna, pravičnost ali krivičnost nista nikoli samo na eni strani. Nihče ni samo Abel, vsi – eni bolj, drugi manj, smo tudi Kajn. Prav je, da iščemo pravico in zahtevamo, da prestopnik plača svoj dolg, a ko se znajdemo v posebno zavozlanem in kompleksnem položaju, kjer s težavo obnovimo spomin na preteklost, da bi ugotovili, kdo je bil na pravi in kdo na napačni strani, kjer neoprijemljivo iskanje domnevne resnice pripelje neizbežno do odpiranja ran, do ponovnega prebujanja nevarnih čustev, do povoda za ideološke skrajnosti, do ponovnega odpiranja vprašanj glede očitno krivičnih mej, ki so vendarle mednarodno priznane, je verjetno najbolj modra in konstruktivna in celo najbolj »pravilna« pot ta, da opuščamo, da odpremo pot spravi in gremo pogumno in polni zaupanja naprej. Zdi se mi, da se je pri nas, in to ne od danes, večina ljudi podala na to pot. Podpiralo jih je mnogo pozitivnih podvigov.

Drugo dejstvo pa, ki vodi do miru in ga spodbuja, je podpiranje vse tistih pobud, ki težijo po medsebojnem spoznavanju, po razumevanju različnih jezikov in kultur, po skupnem delu za nekaj lepega in pomembnega, po iskanju vizije za mladino, ki je polna upanja, po sposobnosti sprejemanja tistih, ki prihajajo iz drugih držav, po ustvarjanju zdravega in splošno sprejemljivega gospodarskega in družbenega tkiva, po podpiranju kulture in skupne zgodovine, in tako dalje. Povejmo odkrito: zelo se trudimo v to smer, a potrebno bo še veliko napora pred in med letom 2025, ter po njem: bliža se namreč s hitrimi koraki. To želimo živeti tudi kot goriška Cerkev, skupaj s sestrskimi Cerkvami, ki imajo svoje korenine v Ogleju. Skupaj

želimo prinašati v naše mesto in na naše ozemlje usmiljenje in odpuščanje ter dati prednost vsemu, kar koristi na poti miru.

Kot Cerkev nismo nepogrešljivi in nedolžni: tudi vera lahko postane ideologija s svojo propagando, neti razkole, a če ostanemo povezani z evangelijem, postane vera zveza z Absolutnim, ki pomaga rahljati ideologije; vere ne širimo s propagando, a preko pričevanja tistega, ki daruje svoje življenje iz ljubezni, kakor sta to storila sveta mučenca Hilarij in Tacijan, ki ju danes proslavljamo. Delovanje Duha omogoča, da cenimo bogastvo različnosti v edinosti: težko bomo vzdržali to duhovno napetost samo z lastno močjo, a Božji Duh to zmore. V svetu, ki ga razkrajajo vojne in nasilja, večkrat težko sprejmemo, da evangelij lahko prinaša mir. Naša vera pa nam zagotavlja, da je v Jezusu Bog, ki deluje v človeški zgodovini in je utelešenje miru. On je Knez miru: *»Svoj mir vam zapuščam, svoj mir vam dam. Ne kakor ga da svet, ga jaz dajem vam. Vaše srce naj se ne vznemirja in ne bojte se«* (Jn 14,27).

Zaključim in prosim naša sveta zavetnika Hilarija in Tacijana, naj mi odpustita, če nisem govoril o njiju, a upam si trditi tole: ko bi živela v našem času, bi veliko delala v korist miru. Prepričan sem, da prav to delata za nas v nebesih, s svojo molitvijo.

Veselo praznovanje vsem.

GURIZA CATEDRÂL: SOLENITÂT DAI SANTS PATRONS ILARI E TAZIAN ai 16 di Marz dal 2023

La ultima domenia di Fevrâr ai vût un incontro cuntun grup di adollessents da l'arcidiocesi di Milan che vegnivin dal decanât Valceresio, ta provincia di Varese. Come che dîs il non, si trata di una zona che si cjata da lis bandis dal lâc di Lugano, clamât ancja Ceresio. Un decanât duncja che si cjata suntun confin, chel cu la Svuizara.

Mi à incuriosît il fat che sedin vignûts ca di nualtris propi par fâ una esperienza di confin. Somea strani che lôr, fioi di gjenitôrs che ogni di traviarsin il confin la matina e la sera come lavoradôrs transfrontaliêrs, sedin rivâts fin ca par cognossi una frontiera. In efiet la esperienza dal nostri confin 'l è tant diviarsa di chê che si vîf dongja da la Svuizara. Infûr di cualchi contrast, che capita ogni tant in chel Stât confederâl tra la popolazion resident e i lavoradôrs forescj, chel confin 'l è di secui tranquil.

Ben diviarsa la nostra situazion e par chest son vignûts fin ca. Tal incontro vût cun lôr, dopo trê dîs passâts sul confin ancja ta realtât di Triest, dopo di vê ricuardât in curt lis nostris vicendis tragjichis, ma di vê ancja fat notâ il percors di riconciliazion e di superament da la division che à viodût dilunc dai decenis un impegn particolâr da lis nostris dôs zitâts e ancja da lis comunitâts cristianis di Guriza e di Nova Gorica, àn osservât che podin jessi calcolâts tant che un esempli tal contest di vuê, intun mont dulà che ancja in Europa i confins stan tornant a jessi in tantis bandis mûrs invalicabii e dulà che la pâs 'l è metuda in pericol in maniera concreta. Ancja il cardinâl Zuppi, tal incontro di vinars stât, nus à ricognossût una funzion impuartanta e esemplâr tal fâ di puint tra lis culturis.

Mi à impressionât tant chest judizi e il viodisi come un esempli. La sensazion 'l è che sin pôc cussients da la nostra peculiaritât, che deriva da la nostra storia, da la nostra posizion gjeografica e ancja da lis esperienzis, spes positivis, che vin za vivût o che vivîn. Una peculiaritât che nus rint responsabii soradut tai confronts no dome da l'Italia, da la Slovenia e di altris nazions dongja, ma da l'Europa. Una responsabilitât viars la pâs che

no podin permetisi di svuicâ e che dêf cjatâ tal jessi capitâl europeana da la cultura ca di doi agns una ocasion preziosa par esprimisi cun coragjo e cun contignûts vêrs. Lu domanda no tant un event cussì impuartant, e che no si ripetarà di sigûr in curt, ma la situazion che sin daûr a vivi vuê tal cûr da l'Europa. No stin dismenteâ che la distanza tra nualtris e il confin cu la Ucraina 'l è pôc plui di chê che dovîn percori par rivâ a Napulî. Ma la cundizion di ofuscâ in maniere progressive la pâs e spes i conflits viarts rivuarda dut il mont. Za tal 2014 papa Francesc, ta sô visita al simiteri di Redipua, veva fevelât di una tiarza vuera mondiâl combatuda a tocuts. Alora nus someava forsi esagjerada chista sô afermazion – che à vût ripetût tantis voltis in chiscj agns, a voltis ricuardant in maniera esplicita la sô profunda e ingusiada esperienca al sacrari –, ma i fats purtrop gi stan dant rason al Sant Pari.

Senza nissuna pretesa di completeza e, tant plui, di precision storica, vuarès inviâ una riflession a partî da la nostra esperienca cul lassâmi voidâ di dôs domandis semplizis: ze à favorît la situazion di conflit che à discjadenât lis vueris dal secul stât cu la lôr code di corots, di tensions, di contrascj? Ze, al contrari, à fat cressi un percors di pâs, di riconciliazion e di superament dai confins da la fin da la seconda vuera mondiâl al di di vuê? Domandis che devin puartânus al moment atuâl, parzè che, lu savin ben, se no si va indevant tal percors viars la pâs, no si resta fers, ma si va indaûr, anzit si riscja di sbrissâ e di jessi cjàpâts dentri in chel abis infernâl che 'l è la vuera, parzè che lis fuarzis contrariis a la pâs son simpri che lavorin senza mai farmâsi.

Cuâl motîf, duncja, scomenzant di chel che la nostra tiara à sperimentât tal secul stât, à discjadenât la vuera?

Un prin element evident son lis ideologjii. Intint riferîmi sedi a lis ideologjii plui strukturadis, un autentic sistema di pensîer e di azion, sedi a chês che no son nuia di plui di cualchi bon slogan. In ogni câs la ideologjia à un fuart podê di sugjestion, in particolâr sui zovins: ti ufris una clâf simplificada di comprension dal mont e di judizi su la realtât (anca cu la nete distinzion tra amîs e nemîs), ti presenta obietîfs di otignî (spes utopics, ma no par chist manco bogns di imagâ), ti propon ideâi fuarts che par chei si pol vivi e anca murî (e purtrop anca copâ...).

Un dai motîfs plui persuasîfs da lis ideologjii 'l è il fat che contegnin pûr elements di veritât, anca se estremizâts. Par fâ un sôl esempli, pensin a la ideologjia nazionalista. La nazion 'l è un valôr e no un disvalôr e anca preocupâsi par chê 'l è un ben, anzit un dovê. Ta enciclica che papa Francesc ja dedicât a la fraternitât e l'amicizia sociâl, la Fratelli tutti dai 3 di Otober dal 2020, dopra paraulis precis tant che mai in chest sens:

«Ognidun ama e cura cun responsabilît speciâl la sô tiara e si preocupa pal so Paîs, cussì come che ognidun dêf amâ e curâ la sô cjasa par che no si sdrumi, dal moment che no lu fasaran chei che stan dongja. Ancja il ben dal mont domanda che ognidun protezi e ami la sô tiara. Al contrari, i efjets dal disastri di un Paîs si rifletaran su dut il planeta. Chest si fonda sul significât positîf dal dirit di proprietât: curi e coltivi la mê proprietât, in maniera che podi jessi un contribût al ben di ducj» (Fratelli tutti, n. 143). Ma se in non da la nazion si pretint confins fissâts in maniera sfuarzada (magari dome su coerenzis gjeografichis presumudis) senza cjavâ in considerazion lis popolazions che son a stâ su chel territori, si considerin i popui confinants come pussibilis menacis se no adiritura come nemîs, si puartin indevant pretesis territoriâls di là da lis frontieris stabilidis su base internazionâl, si discriminin e si perseguitin lis minoranzis, si impon una lenga e una cultura, e v.i. 'l è evident e inevitabil colâ prima o dopo intun conflit. Cuant che dominin lis ideologjiis si ativin ancja procès pervers di polarizazion: cui che 'l è, tant par dî, tal miez, par oponisi ai efjets distrutîfs di una ideologjia, a la fin si dêf inschiriâ cun chê contraria, che pûr chê à tancj elements negatîfs. Cussì, in non ancja di ideâi juscj, no si fâs che aumentâ il conflit tra ideologjiis cui relatîfs esits disastrôs che provochin miârs di muarts.

Sûr e serva da la ideologjia 'l è la propaganda, che strumentaliza e spes plata la veretât, che semplifica e assolutiza tal stes timp lis informazions, che profita cun abilitât da lis emozions da la int cul estremizâl e metilis al servizi dai potents. Tal ultin libri da la Bibia, l'Apocalîs, che nol è la storia da la fin dal mont ma la ufiarta di una clâf interpretativa da la storia, si met in lûs, come atôr dal mâl dal mont, il dragon, che però 'l è acompagnât di dôs bestiatis: la prima che fâs la vuera contra i juscj – la fuarza militâr –, la seconda che 'l è al servizi da la prima bestiata: la fuarza da la propaganda. Cussì ven descrita la opara di chista ultima bestiata: «*jê slargja pardut il so podê e oblea la tiara e duta la sô int a adorâ la prima bestiata [...]. Opera grancj portents, fin a fâ vignî jù dal zîl su la tiara il fûc davant dai oms. Midiant di chescj portents, che gi jara permetût di fâju in presinza da la bestiata, gi fâs voltâ il cjâf a la int di chist mont, disint a lôr di fâ sù una statua a la bestiata [...]. E gi vignî ancja dada la virtût di dâgi vita a la statua da la bestiata, di mût che chê statua perfin podedi fevelâ e fâ copâ ducj chei che no la vessin adorada. Faseva in maniera che ducj, pizui e grancj, siôrs e puors, libars e sotans, vessin un marc su la man drete o sul zarneli, e che nissun podi comprâ o vendi senza vê chel marc, tant a dî il non da la bestiata o ben il numar dal so non» (Apocalîs 13,12-17). Rapresentazion impressionanta da la propaganda al servizi dal mâl.*

Un tiarz fatôr che favoris il conflit e pol discjadenâ la vuera 'l è costituît di una serie di manczanzis. Prin di dut la incapazîtât di costruî e mantignî

una struttura juridica e amministrativa regional, statâl o sorastatâl buna di custodî e promovî la unitât ta diviarsitât, tal rispjet da la dignitât e dai dirits di ducj, singui e comunitât. Seconda roba, il no jessi bogns di sodisfâ la dibisugne primarie da la int, di tratâ e superâ lis crisis economicis, di ufrî prospetivis ai zovins. Ancja il no rispjetâ i dirits fundamentâi, la coercizion da lis libertâts democraticis, la libertât di espression mancjada, la sudizion da la cultura a la ideologjia dominante, e v.i. podin favorî tensions e conflits.

Lassi a vualtris di colegâ chiscj segnâi su chel che favorîs la vuera a realtâts vivudis in mût tragic in chista nostra regjon dal litorâl o dal alt Adriatic e, purtrop, ancja a situazions che si è daûr a vivi in Europa o in altris bandis dal mont.

La nostra esperienza, par fortuna, 'l è stada e 'l è ancja positiva. Metarès in evidenza dome doi aspiets. Il prin – lu sai ben – 'l è chel plui problematic e faturôs, ma 'l è fundamentâl e indispensabil e 'l è in maniera paradossâl la rinunzia a l'atuazion retroativa da la justizia. La justizia 'l è un grant valôr decisîf par la pâs: no 'l è pâs senza justizia. Ma il grant papa san Zuan Pauli II veva in maniera significativa intitulât il so anuzi par la zornada mondiâl da la pâs dal prin di Zenâr dal 2002 completant chista afermazion: “No 'l è pâs senza justizia, no 'l è justizia senza pardon”. La realtât umana no 'l è mai blanca o nera, la justizia o la injustizia no son mai dome di una banda. Nissun 'l è dome Abêl, ducj – cui di plui, cui di manco – sin ancja Cain. 'L è just domandâ la justizia e pratindi che cui che à falât pai, ma cuant che si cjatîsi dopo una situazion imbardeada e complicada di no crodi, dulà che diventa dificil ricostruî tuarts e rasons e dulà che il zirî astrat di una presumuda justizia puarta par fuarza a viarzi di gnôf feridis, a risussitâ emozions pericolosis, a inviulâ derivis ideologjichis, a meti in cuistion confins palesementri no juscj ma ormai aprovâts in mût internazionâl, forsi la via plui savia e costrutiva e parfin plui “justa” 'l è chê di perdonâ, di domandâ pardon, di inviâ percors di riconciliazion e di partî di gnôf cun olsa e speranza. Mi somea che ca di nualtris e no di cumò, la plui part da lis personis si vedi metût su chista strada ancja cul pro di tancj progjets positîfs.

Parcè che il secont element che puarta e manten la pâs 'l è chel di ativâ dutis chês iniziativis che puartin a cognossisi, a capîsi ancja tra lenghis e culturis diviarsis, a lavorâ adun par alc di grant e di biel, a ufrî ai zovins una vision plena di speranza, a jessi bogns di dâ acet a cui che ven di altris paîs, a creâ un tiessût economic e sociâl integrât e in buna salût, a valorizâ la cultura e la storia comun e via indevant. Su chist – disînlu in maniera clara – si lavora, ma 'l è ancjamò tant di impegnâsi prima, durant e oltri la scjadenza ormai prossima dal 2025. Volìn fâlu ancja come Glesia di

Guriza, in armonia cu lis Glesiis sùrs che ricognossin in Aquilea lis lôr lidrîs, puartant misericordia e perdon ta nostra Zitât e tal nostri teritori e favorint dut chel che 'l è a pro da la pâs.

Come Glesia no sin incontaminâts e inozents: ancja la religjon pol diventâ una ideologjia, pol fâ propaganda e pol promovi la division. Ma se si resta tacâts al Vanzeli la fede diventa riferiment a un Assolût che juda a relativizâ lis ideologjiis; la fede no si difont par propaganda, ma par testimoneanza di cui che dona la sô vita par amôr, come che àn fat i martars Ilari e Tazian che vuê ricuardìn. L'azion dal Spirt permet di preseâ la ricjeza da la diviarsitât ta unitât: tension dificil di tignî adun dome cu lis nostris fuarzis, ma pussibil al Spirt dal Signôr. Intun mont slambrât di vuera e violenza, a voltis 'l è dificil viodi zemût che il Vanzeli podi puartâ a la pâs. Ma la nostra fede nus sigura che Gjesù 'l è il Diu che agjîs ta storia umana e 'l è la incarnazion da la pâs. Lui 'l è il prinzip da la pâs: *«Us lassi la pâs, us doi la mê pâs. Jo us la doi a vualtris, no zemût che la dà il mont. Il vostri cûr no à di conturbâsi e no à di vê timôr»* (Zn 14,27).

Concludi domandant scusa ai nostris sants patrons, Ilari e Tazian. No ai fevelât di lôr, ma ai la presunzion di dî che se vivessin cumò lavoraressin tant par la pâs. Soi sigûr che lu fasin par nualtris dal zîl cu la lôr preiera.

Buna fiesta.